

Redazionale

Tante sono le questioni che dovremo affrontare subito dopo il periodo di ferie.

Non c'è dubbio che il lavoro sia però tra queste una vera e propria priorità da risolvere perché non è accettabile avere un tasso di disoccupazione come quello registrato negli ultimi anni nel nostro paese.

I giovani hanno bisogno di certezze e di prospettive credibili per pianificare il proprio futuro. Futuro è una parola chiave che non dovremmo mai dimenticare.

Abbiamo infatti l'esigenza di riprendere confidenza con un domani che non sia solo quello legato alle necessità quotidiane e prevedibili, ma quello in cui sia possibile immaginare ancora come l'Italia e l'Europa possano e debbano far fronte alle impegnative sfide che caratterizzano le società complesse nelle quali viviamo.

È compito della politica provare a dare qualche risposta e soprattutto indicare la via da seguire per riprendere la strada della crescita sostenibile e dello sviluppo economico.

Tante volte abbiamo scritto dalle pagine del nostro giornale di quanto l'Europa abbia bisogno di un nuovo slancio, di un'etica del progresso diversa da come oggi è concepita, di un maggiore equilibrio tra gli interessi del mondo finanziario e quelli dell'economia reale, di una più forte democrazia dal basso per ridare vitalità al sogno europeo.

In questo senso la questione posta dal governo greco nelle scorse settimane non è da considerare fuori luogo.

L'errore non è stato fare il referendum sulle misure di austerità, ma semmai non averne rispettato l'esito.

L'equazione politica che si è determinata non è certo di facile soluzione perché non è possibile tenere insieme il "no" scaturito dal voto e l'accordo condiviso con l'Ue senza tradire la stessa consultazione referendaria.



I ragionevoli compromessi vanno sempre accettati, soprattutto se sono utili a salvaguardare gli interessi del popolo, ma la democrazia è un valore talmente importante da non poter essere utilizzato per fini strumentali o di facile populismo.

Noi ci auguriamo che la Grecia possa realizzare quelle riforme che pure sono necessarie non tanto per stare nell'Unione quanto per dare un futuro alla stessa nazione greca.

Auspichiamo allo stesso tempo che il governo europeo sia disponibile a rimuovere alcune rigidità, per esempio sulla struttura del debito, che mal si conciliano con la sua stessa storia.

continua in ultima pagina

Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ Normative antimafia e Diritti del Lavoro: un equilibrio delicato 2
- ▶ SIS: Una "scommessa vinta" 3
- ▶ Sympatheia già eses, Alexis 4
- ▶ L'invasione 5
- ▶ Il sadismo oltre la Realpolitik 6
- ▶ I diritti, i lavoratori e le lavoratrici, le aziende: cosa sta succedendo? 7

Appalti nelle Caserme della Polizia di Stato

Normative antimafia e Diritti del Lavoro: un equilibrio delicato

Dal 1 luglio 2015 la società Vivenda Spa non ha più la gestione dell'appalto delle mense della Polizia di Stato e di altri appalti pubblici che coinvolgono centinaia di lavoratrici e lavoratori. Questo in seguito alle indagini di Mafia Capitale e il presunto coinvolgimento di due esponenti aziendali che ha portato all'interdittiva antimafia per la società stessa ed altre sue afferenti fra cui La Cascina. Tale documento è fondamentale per partecipare ed avere in essere contratti con la pubblica amministrazione.

Vivenda Spa gestiva le mense della Polizia delle regioni Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Veneto.

E' evidente che la notizia dell'interdittiva ha impattato con violenza sul gruppo e la prima conseguenza diretta è stato un brutto risveglio per i lavoratori che si sono visti nell'arco di due giorni passare da una società all'altra senza avere il tempo di discutere delle condizioni dell'appalto, avendo la Polizia ripescato le seconde e le terze classificate della gare di aggiudicazione del servizio precedenti. Ad oggi, dopo quasi un mese di insediamento della nuova società, siamo in piena vertenza in merito alle lettere di assunzione fatte sottoscrivere ai dipendenti, che non tengono conto delle individualità degli orari applicati precedentemente, applicando un format indistinto dalle specificità individuali, in cui è previsto

non solo la modifica dell'orario di lavoro e dei giorni di riposo ma anche una serie di clausole non previste precedentemente e che non tranquillizzano circa il futuro dei collaboratori.

Tra le criticità emergono l'inclusione della sottoscrizione delle clausole elastiche e flessibili del part time e della clausola che riguarda la possibilità per l'azienda di poter sospendere i lavoratori, senza diritto alla retribuzione, in caso di cali pasti e/o esigenze aziendali.

Un contratto che evidentemente flexibilizza notevolmente l'orario di lavoro, prevedendo addirittura periodi di assenza della retribuzione ad insindacabile giudizio dell'azienda e che fa pagare esclusivamente al dipendente il rischio d'impresa.

La Uiltucs, unitamente a Filcams e Fisacat, ha fortemente contestato la situazione e ad oggi sono in lotta per la modifica contrattuale a tutela delle lavoratrici e lavoratori.

Il tutto è gravato inoltre dall'incertezza delle tempistiche di permanenza nell'appalto, in quanto le società hanno avuto l'affidamento per il solo mese di luglio e ad oggi non si ha ancora conoscenza di chi gestirà l'appalto in futuro avendo avuto una proroga per le attuali società sino ad 30 settembre.

Questo complica notevolmente qualsiasi decisione da prendere e non permette

di affrontare le problematiche legate all'appalto.

Evidentemente la critica va fatta anche nella gestione legata al tutto.

In seguito all'indagine e al fermo dei due responsabili accusati di aver preso parte a Mafia Capitale, si è provveduto a nominare due commissari straordinari per la società, col compito di fare il punto della situazione, l'analisi dei conti e la verifica della gestione degli attuali appalti con l'attenzione alla tutela degli organici.

Nel frattempo le prefetture hanno avuto il compito di decidere come comportarsi in merito al proseguo della gestione degli appalti da parte della società, valutando le conseguenze emergenti in caso di subentro ad altri operatori economici. La scelta è stata quella di mantenere la società per gli appalti ospedalieri e sanitari e del centro di prima accoglienza di Mineo e di provvedere all'uscita dagli altri, fra cui la Polizia di Stato.

Quest'ultima ha precipitosamente interrotto il servizio con la società.

Il rischio concreto è quello di portare allo svuotamento economico della società decretando il licenziamento di tutti coloro che non possono essere coinvolti nei cambi di appalto, fra cui gli amministrativi, i responsabili d'area e di zona e così via.

Stiamo parlando di un numero notevole di lavoratori.

Mi domando se i commissari non avrebbero potuto scegliere la strada di traghettare l'azienda verso una nuova gestione per non sperperare in primo luogo il capitale umano coinvolto e in secondo luogo per dare un segno che le cose si possono modificare, in nome della lotta alla legalità. Per lo stesso motivo, anche le prefetture avrebbero potuto applicare il criterio precauzionale in nome della difesa degli organici che tra l'altro era sancito dallo stesso decreto.

La novità del mese di luglio è positiva per i dipendenti coinvolti in quanto sono stati nominati dalla Procura due commissari giudiziari con poteri ordinari e straordinari e la società ha ottenuto nuovamente il certificato antimafia che permette la continuità lavorativa per la gestione del servizio.



Dalle aziende

SIS: Una "scommessa vinta"

Questa che mi accingo a raccontarvi è una storia vera di ordinaria attività sindacale e vede protagonisti la SIS (società italiana scommesse), i propri lavoratori, le Organizzazioni Sindacali, ed alcuni attori diciamo secondari ma comunque di massima rilevanza.

Tutto nasce con la richiesta di un Concordato Preventivo richiesto da SIS al Tribunale di Roma nell'ormai lontano 2013.

All'origine di questa richiesta vi era una situazione debitoria di SIS nei confronti di società terze oramai insostenibile.

E' bene ricordare che SIS all'epoca occupava 185 dipendenti e circa 300 collaboratori (co.co.pro).

Per farla breve, il Concordato richiesto è stato respinto dal Tribunale di Roma per vizi di forma ed una seconda richiesta è stata altrettanto respinta.

Sta di fatto che per questioni irrisolte tra il maggior creditore (SNAI) e SIS si è arrivati ad una rottura delle trattative in corso per definire le modalità di passaggio della proprietà da un soggetto all'altro.

Questa rottura ha determinato una chiusura repentina della attività produttive, in quanto SIS operava sul mercato utilizzando strumenti di SNAI.

Da qui, con istanza depositata il 16 ottobre 2014, la Procura della Repubblica del Tribunale di Roma ha richiesto il fallimento di SIS.

All'udienza indicata, SIS ha rappresentato di aver depositato, nella stessa data, ricorso per il Concordato Preventivo.

La domanda di Concordato Preventivo presentata da SIS è stata iscritta al ruolo

delle procedure concordatarie ed è stata assegnata ad un Giudice e con decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 27 marzo 2015 il Tribunale di Roma ha ammesso SIS alla procedura di Concordato Preventivo.

Dopo tutta una serie di trafale burocratiche il 9 aprile 2015 SIS ha pubblicato un avviso per l'affitto e la successiva vendita del complesso aziendale, mediante il quale ha invitato i soggetti a manifestare interesse al fine di concretizzare l'operazione in corso.

Con lettera del 19 maggio 2015 SIS ha comunicato a Snai, società controllante SNAI Rete Italia, che l'offerta presentata, rispetto a quelle ricevute, è risultata migliore, assicurando il pagamento integrale dell'esposizione debitoria di SIS.

Con lettera datata 5 giugno 2015 SIS ha chiesto al Giudice Delegato della Procedura Concordataria di essere autorizzato a sottoscrivere il contratto di affitto e cessione del complesso aziendale.

Avuta l'autorizzazione si è proceduto ad avviare anche la procedura prevista dell'Art. 47 della Legge 428/1990 e in data 20 luglio 2015, con la sottoscrizione di un verbale di accordo, si sono definiti i passaggi di tutti i dipendenti SIS alla società Snai Rete Italia S.r.l. alle medesime condizioni economiche e normative in essere e con l'applicazione del CCNL del Terziario/Commercio. Nell'ambito di tale accordo SNAI Rete Italia si è resa disponibile a stabilizzare la totalità dei collaboratori in forza all'atto del verbale stesso.

Raccontata così sembrerebbe una procedura di crisi gestita e risolta senza grosse preoccupazioni. Se avete avuto questa

percezione cancellatela dalla vostra mente e per darvi il giusto senso delle cose vi invito a soffermarvi su due date:

Autunno 2013 e 20 luglio 2015.

Autunno 2013, percezione di instabilità aziendale dettata dalla richiesta di concordato preventivo ma assicurando la costanza di lavoro.

Dicembre 2014, crisi profonda e senso di instabilità totale con concordati respinti, crisi palpabile anche nelle semplici operazioni quotidiane e conflitti tra le parti. Tutto ciò ha portato alla chiusura delle attività in tutti i punti di raccolta delle scommesse gestite da SIS. La chiusura delle attività ha comportato il blocco del pagamento degli stipendi.

E' in questo clima che si sono svolte le trattative e l'incertezza l'ha fatta da padrona.

L'incertezza unita ai tempi della burocrazia si è trasformata in alcuni momenti ed in alcuni casi in drammi collettivi.

Scrivo questo articolo oramai in totale tranquillità visti gli esiti raggiunti ma credetemi che non è stato facile, anche perché l'unico nostro interlocutore viveva praticamente le nostre stesse ansie, anche se da una posizione di privilegio e soprattutto era anch'esso "vittima" della burocrazia nazionale.

Ho titolato questo articolo "vertenza SIS una scommessa vinta" e non l'ho fatto a caso e non solo perché l'azienda in questione opera nel settore delle scommesse, ma anche perché alcuni passaggi di questa vicenda erano loro stesse delle scommesse vere e proprie e necessitavano di un patto forte tra Sindacato e lavoratori e tra Sindacato e la Società, nostro unico



interlocutore.

A volte bisogna avere il coraggio di essere sindacalisti al 100% e bisogna saper mettere innanzi a tutto (ideologie comprese) l'interesse dei lavoratori e delle lavoratrici e la buona fede di ogni azione deve essere sempre la barra che determina la rotta.

E se le scommesse sono condivise a volte si possono raggiungere risultati anche insperati anche se in condizioni disperate.

Vorrei chiudere questo articolo ricordando altri aspetti che abbiamo sfiorato e non più affrontato:

L'accordo racchiude in sé il saldo di tutte le spettanze ancora non erogate nei mesi di chiusura delle agenzie.

L'accordo garantisce occupazione al 100% degli addetti in forza.

L'accordo stabilizza il 100% dei collabo-

ratori in forza a SIS e qui si è giocata una scommessa forte e della vittoria di questa scommessa sono particolarmente fiero.

Nel corso della trattativa di esperita procedura abbiamo anche affrontato il tema di quei lavoratori che avevano in scadenza contratti a tempo determinato o che erano appena scaduti ed anche per queste tipologie ci sarà un grado di attenzione alto, proprio al fine di riconoscere loro un'occupazione certa.

E poi si, siamo ai ringraziamenti, perché una scommessa di questo tipo la si vince solo se si sviluppa un gioco collettivo.

Un ringraziamento particolare va alle lavoratrici e ai lavoratori che hanno dimostrato sempre un grado di responsabilità, anche oltre i limiti della sopportazione, e che hanno sempre posto come primo obiettivo quello della ripresa del lavoro.

Un mio personalissimo riconoscimento va anche a colui che ha tenuto con noi il filo delle relazioni sindacali, in un contesto estremamente difficile e con degli interessi certamente diversi ma in cui la correttezza non è mai mancata.

Ed ora tutto si è concluso ???

Assolutamente NO. Ora comincia il BELLO, dalla gestione dell'accordo a tutto il lavoro che garantirà un futuro alle relazioni sindacali, sia in riferimento all'accordo stesso sia in relazione alla vita futura dell'azienda stessa.

Quindi bisogna mettere in campo una "nuova scommessa".

Perché come diceva qualcuno GLI ESAMI NON FINISCONO MAI.

Bruno Pilo

La vicenda greca

Sympatheia già esas, Alexis

Lo so, un sindacalista non dovrebbe mai parteggiare per una parte politica. Deve guardare con gli occhi neutri alle vicende politiche e economiche e prendere posizione nel merito secondo gli interessi che rappresenta, e non secondo le posizioni espresse da questo o quel movimento politico.

Però non posso proprio esimermi dall'esprimere la mia simpatia per il personaggio Alexis Tsipras. E la voglio esprimere in greco, non solo per ovvi motivi, ma per amplificarne il significato etimologico, laddove il greco Sympatheia esprime la condivisione di uno stato di animo, una percezione simile della situazione esterna, caratterizzata da sentimenti comuni di sofferenza o infelicità da cui scaturisce desiderio di vicinanza e partecipazione.

Rappresentare un popolo, una comunità, un gruppo e sentirne tutto il peso.

Parlare per uno e per tutti, sapendo che tra i rappresentati esistono profonde divergenze e conflitti di interessi.

Fondare il proprio agire sulla convinzione "etica" che quando si parla di popolo, Stato o Nazione che sia, l'espressione della volontà delle persone abbia un peso anche nelle trattative economiche.

Tentare di forzare meccanismi negoziali ragionieristici con il richiamo a valori e



principi filosofici.

Combattere la logica dei numeri con il discorso della politica, dell'uomo e della società, e affrontare per questo lo stigma e lo sdegno dei molti soloni abituati a farsi dettare gli obiettivi dai ragionieri.

Sbattere la faccia contro il muro, pensando che il richiamo al consenso delle persone rafforzi una posizione, mentre invece la dura realtà ti impone il contrario.

E poi, cambiare strategia in corso d'opera per sbloccare uno stallo, ottenere alcune modifiche impensabili fino a qualche giorno prima, ma subire il fuoco amico delle accuse di tradimento.

Tornare a casa dopo una trattativa per affrontare i peggiori nemici, che sono

quelli che stanno dalla tua parte ma pronti a scaricarti appena prendi una decisione perché c'è sempre qualcuno che avrebbe fatto meglio di te.

Accorgersi che l'appoggio e le attribuzioni di stima, specie quando provengono da chi milita nell'altro campo, sono un motivo di orgoglio e sofferenza allo stesso tempo.

Per chi fa il sindacalista, esercitando il peso e l'onore di essere un rappresentante di un interesse collettivo, queste sono esperienze che si avvicinano ai rischi del mestiere.

Per me sono anche il senso di una scelta di vita, di passione e sofferenza da condividere.

Roberto Pennati



L'invasione

In seguito alle proteste dei residenti nei vari comuni contro l'arrivo e la sistemazione dei profughi, ci rendiamo conto come la parola accoglienza non abbia più il significato di apertura, ospitalità, disponibilità che aveva un tempo.

Può sembrare insensato, però di questi tempi l'accoglienza divide.

Divide l'Unione Europea in materia di richiedenti asilo, dove gli stati membri, incapaci di prendere una decisione, guardano impotenti migliaia e migliaia di esseri umani, in cerca di una vita migliore, morire il nel Mediterraneo.

Non trovando altre soluzioni, si affida ai respingimenti e ai muri. Basti pensare alle barriere di separazione di Ceuta e Melilla in Spagna, ai muri in costruzione in Ungheria e a Calais (accordo tra Francia e Gran Bretagna) senza dimenticare i muri invisibili come quelli di Ventimiglia e del Brennero.

Nonostante il meccanismo di ridistribuzione dei profughi, proposto dalla Commissione Junker e approvato dal Parlamento Europeo, l'Europa rimane estremamente divisa al suo interno e ogni singolo stato cerca di salvaguardarsi.

L'accoglienza divide anche l'Italia. Non poteva essere altrimenti perché il nostro Paese si sa è bellissimo ma pieno di contraddizioni, dove i vari comuni coinvolti hanno messo in atto atteggiamenti differenti per fronteggiare il problema dell'accoglienza, a volte anche in modo radicalmente opposti.

Perfino davanti alle stragi, come quello avvenute nel Mediterraneo, ed alla complessità di questa migrazione così incontrollabile ed in mano ai trafficanti di esseri umani, ci si riesce a dividere.

Oggi in Italia l'immigrazione, la gestione dell'accoglienza e di tutte le questioni ad esse connesse è diventato uno degli argomenti su cui l'opinione pubblica si divide con fervore.

La scoperta dell'affare "Mafia capitale" ha occupato per mesi e mesi tutti i mezzi di comunicazione, dimostrando lo sporco intreccio tra business dell'immigrazione e politica. Un malaffare trasversale a tutte le forze politiche, tra cui quelle di destra ed estrema destra, per poi ritrovarle in televisione e nelle piazze ad urlare all'invasione, all'esternalizzazione dell'asilo e a spargere false notizie, come quella delle paghe ai profughi senza tenere conto minimamente della situazione esplosiva nel Medio oriente, in Libia e la Tunisia sotto attacco dal terrorismo.

Un pregiudizio che si divulga in forme diverse, sottili e capillari, che non ha bisogno di essere detto a voce alta e per questo pericoloso.

Una campagna propagandistica anti-immigrazione, cui troppo spesso si è fatto ricorso negli ultimi anni, e una infondata informazione hanno scatenato in tutto il Paese forme di intolleranza e rivolte contro i profughi.

Da una parte si istiga all'odio, strumen-

talizzando un sistema di accoglienza insufficiente e segnato dal malaffare, per incitare i cittadini alla ribellione, creando così gravissime tensioni sociali sul territorio. In certi comuni abbiamo visto cittadini appiccare il fuoco e fare delle barricate per impedire la sistemazione dei profughi. Comportamenti che portano all'esclusione e scommetto che molti di loro si sono sempre appellati ai valori cristiani.

Dall'altra parte c'è un'Italia che è solidale, dà ospitalità ed agisce silenziosamente per aiutare i migranti che arrivano in Italia, in fuga da conflitti e povertà e che guardano all'Europa, soprattutto il Nord Europa dove gli standard di accoglienza sono più elevati.

E a questa Italia che bisogna guardare.

Non è facile accogliere 84558 profughi (mese luglio cifre del Viminale).

Ed è proprio su questa cifra che nasce la discussione tra il governo e le amministrazioni di destra, che sostengono che il nostro Paese non abbia gli spazi per accogliere tutte queste persone, scordandosi che nel frattempo con i bandi delle prefetture (rimborso a ospite di 30-35 euro giornalieri) sono aumentate le strutture temporanee di accoglienza, aumentando di fatto i posti a disposizione.

Qualche tempo fa un rapporto delle Nazioni Unite metteva in guardia l'Italia, evidenziando nel paese una allarmante tendenza alla razzismo in seguito all'aumento delle manifestazioni di intolleranza, in particolare



nei confronti dei rom, degli immigrati e dei richiedenti asilo, soprattutto di origine africana e della comunità islamica.

Oramai in qualunque luogo, autobus, bar, strade, al lavoro si sente di continuo ragionamenti impregnati di pregiudizi, impreparazione, astio.

Intanto le migrazioni per motivi di lavoro verso l'Italia sono in diminuzione, anzi molti immigrati lasciano l'Italia e tornano nel paese d'origine. Con il loro lavoro hanno dato un contributo notevole all'economia e al sistema previdenziale.

Oggi l'immigrazione ha cambiato volto. Oltre agli ingressi per i ricongiungimenti familiari, i flussi migratori in arrivo oggi in Italia sono composti da persone che scappano da persecuzioni, guerre e miseria mettendo a rischio la loro vita.

L'Italia ha il dovere di accoglierli dignitosamente, identificarli e accertarsi che abbiamo i requisiti per attribuire loro lo status di rifugiato.

Questo vincolo è rappresentato dai trattati internazionali per la tutela dei diritti umani ma anche dalla Costituzione Italiana (art. 10): "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge".

Siamo quindi chiamati, istituzioni, parti sociali, mondo dell'associazionismo, la Chiesa ad unire le forze per svolgere un gran lavoro di sensibilizzazione culturale al fine di costruire forti rapporti umani con le comunità locali, apportare soluzioni concrete a quella parte della cittadinanza

colpita severamente dalla crisi. Una crisi che separa, che lascia soli e aizza gli uni contro gli altri.

Questo è un problema che coinvolge l'Italia, l'ennesimo, a cui si aggiunge l'accordo al ribasso per la redistribuzione dei profughi tra gli stati membri su base volontaria e che significa che l'Italia se la deve sbrigare da sola.

Toccherà quindi al nostro Paese saperli accogliere e ridistribuire nei 8000 Comuni, azzardando col dire che si potrebbe trasformare questa circostanza tragica in opportunità.

Felicité Ngo Tonye

La vicenda greca

Il sadismo oltre la Realpolitik

L'accordo Europa-Grecia è stato una prova di sadismo economico e un atto di forza politica che ha superato di gran lunga le logiche della realpolitik. L'atteggiamento dell'Europa è andato ben oltre la dialettica del rapporto creditore-debitore. Ha sfondato il muro della ragione, superato il bastione della realpolitik, sublimando la concreta pragmaticità che ne è il fondamento, per stabilire il proprio asse portante nella ripulsa di ogni discorso di valori, ideologici e morali.

Per capire, o almeno intuire, la portata devastante della trattativa Europa-Grecia in tal senso, andrebbe portata maggior attenzione a quel documento terribile sulle condizioni che la Grecia ha dovuto accettare per un nuovo programma di "aiuti". Ma per farlo ci sono tre livelli da considerare.

Il primo è il contenuto letterale dell'accordo. Il linguaggio e la sintassi sono quelli di una sentenza metodica. Costruita per vincolare la Grecia al tavolo, come se fosse una tortura: subito aumento dell'Iva, riforma delle pensioni, tagli di spesa automatici. E nel dettare i tempi e i modi delle "riforme" non mancano cadute nel ridicolo, come il codice di procedura civile da introdurre in tre giorni e risolvere la crisi con l'apertura dei negozi la domenica e la liberalizzazione di panetterie e latterie.

Poi viene il senso economico dell'accordo. C'è la stretta dell'austerità, quel mix di tagli e tasse che aggraverà la recessione del paese. C'è la "ricetta per la competitività" ormai nota fatta di liberalizzazioni del mercato del lavoro e privatizzazioni che garantirebbero il rientro del deficit pubblico e liquidità da usare per risanare le banche greche, rimborsare il debito e nuovi investimenti; qui ci potranno forse essere margini di manovra nella definizione delle misure e nei tempi previsti. Soprattutto, ci sono quattro cose che erano prima assenti dal tavolo delle trattative. La più urgente è il ritorno della liquidità nelle banche, che tuttavia resteranno chiuse un'altra settimana perché la BCE di Draghi si è dimostrata meno autonoma di quello che dovrebbe essere. La seconda è l'ammontare del finanziamento che verrà dal Meccanismo europeo di stabilità — tra 82 e 86 miliardi di euro — ben altra cosa rispetto alle briciole delle proposte precedenti. La terza è il riconoscimento dell'insostenibilità del debito greco e l'apertura all'allungamento delle scadenze e ad altre misure. La quarta, sono i 35 miliardi di fondi europei per investimenti per ricostruire l'economia. Quattro cose che permettono all'economia greca di evitare il collasso e tengono aperto lo scontro sulle politiche europee.

Infine c'è il livello politico dell'accordo.

Qui l'esito è più sfumato e denso di incertezze. La prima è il ruolo dei falchi, il ministro tedesco Schauble in testa: è stato il suo trionfo per la vittoria dell'austerità o la sconfitta della linea dura che voleva cacciare la Grecia dall'euro? La crepa nei rapporti tra Berlino e Parigi è destinata a allargarsi o ad annullarsi? La collateralità tra conservatori e socialdemocratici in Germania e nel Parlamento europeo si va forse incrinando, forse perché si tocca con mano il sentimento del "quando è troppo è troppo" e si registra a livello popolare una caduta di credibilità della Germania e un forte sentimento anti-tedesco, sia nell'élite degli Stati Uniti e tra i commentatori moderati in Gran Bretagna, ma anche dentro la stessa Germania. Da queste incertezze resta escluso solo un punto politico, incontrovertibile e fuori discussione. Avendo l'accordo del Consiglio europeo fatto pagare ad Atene un prezzo altissimo per la vittoria del "no" al referendum, con il trionfo del sadismo vendicativo di chi si crede superiore, si è svelato in questo modo quanto la costruzione europea sia ormai incompatibile con le pratiche di democrazia, almeno fino a che non cambieranno gli equilibri a Bruxelles.

Roberto Pennati

Diritti e lavoro

I diritti, i lavoratori e le lavoratrici, le aziende: cosa sta succedendo?

Da lunghi mesi stiamo assistendo, a livello Nazionale, a un braccio di ferro sul riconoscimento dei diritti a chi presta la propria opera lavorativa, in un qualsiasi ambiente di lavoro, ed il proprio datore di lavoro che esso sia una grande azienda oppure no.

Certo nelle realtà al di sotto dei 15 dipendenti le "umiliazioni" sono all'ordine del giorno sotto ogni profilo e molto spesso l'azione sindacale non trova efficacia, in quanto non riconosciuta a livello istituzionale, anche se però ci si provi comunque, attraverso un "colloquio amichevole" tra le parti, a cercare di ripristinare un ambiente di lavoro più accettabile e ciò affranca il lavoratore o la lavoratrice che rivolgendosi al sindacato trova quella "risposta" magari attesa per diversi mesi.

Nelle grandi aziende le questioni sono di tutt'altro tenore in quanto girano su alcuni punti cardine quali:

- Competitività
- Rendimento del personale (la famosa Produttività)
- Risparmio
- Introito

Sono i 4 punti fondamentali da cui tutto scaturisce in quanto per anni, sulla scorta di un momento favorevole per l'economia mondiale, le aziende e le parti sociali hanno costruito contratti Nazionali di Lavoro e/o Integrativi Aziendali assicurando la redistribuzione della ricchezza acquisita in maniera equa tra chi è l'investitore di impresa e chi con la propria opera professionale

rendeva l'impresa leader nel proprio settore.

Si era raggiunto un livello di equilibrio di diritto del lavoratore capace di creare ambienti di lavoro "sereni" e datori di lavoro soddisfatti.

Poi il patatrac.

Quel drammatico 11/9/2001 oltre ad aver procurato la morte di persone innocenti dentro le Torri Gemelle a New York, di fatto ha portato il mondo intero ad un progressivo indietreggiamento, dai connotati catastrofici, di progetti lavorativi ed economici.

Anche in Italia, da allora, le questioni economiche hanno intrapreso un trend negativo per tutto il popolo italiano in quanto la crisi scaturita dai fatti avvenuti in America (in maniera indiretta ci hanno coinvolto per ciò che concerne il commercio dei prodotti verso quei paesi e la destabilizzazione economica globale) ha ridotto la "ricchezza" per i nostri imprenditori e lo Stato Italiano, per cercare di ripristinare i propri conti economici traballanti, ha operato prelievi fiscali e tasse più onerose per le Aziende e di conseguenza per i lavoratori e le lavoratrici che in tutto questo hanno anche visto frantumarsi il sogno di una "pensione felice" sempre più lontana.

In questo vorticoso decennio e più, il mondo del lavoro ha subito un durissimo contraccolpo, i punti cardine di cui sopra alla voce INTROITO hanno subito una brusca frenata e le aziende che in un primo momento avevano tenuto botta alla fine hanno dovuto correre ai ripari in quanto

la lenta ma inesorabile uscita di scena dai territori italiani dei più grandi poli industriali diretti nell'Europa dell'Est, ha piegato al ribasso i consumi della popolazione che non ha redistribuito la ricchezza e quindi tutte quelle aziende legate proprio al bene di consumo (centri commerciali, ristoranti, parchi divertimento ecc...) hanno pagato un dazio salatissimo di fronte a questa crisi e di conseguenza anche i lavoratori e lavoratrici del comparto.

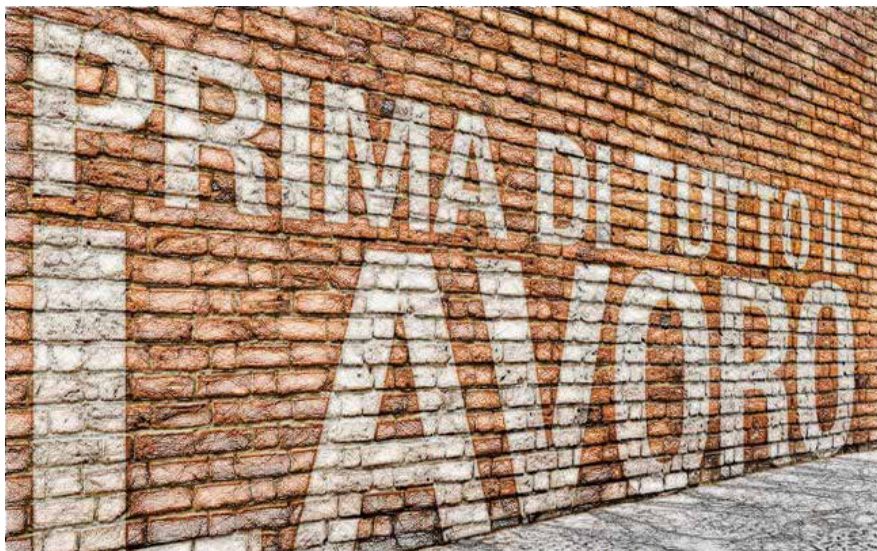
Ma la situazione più sconcertante è che non vi è stato da parte di nessun politico illuminato un lavoro di "garanzia" Nazionale per arginare il fenomeno, evitando di impoverire una parte importante del proprio popolo e così, inevitabilmente, le parti datoriali hanno deciso in maniera unilaterale di scardinare il lavoro compiuto con le parti sociali per oltre 30 anni e riportare, o per meglio dire azzerare, i diritti riconosciuti a chi lavora per rincorrere il punto cardine chiamato RISPARMIO.

E qui il viaggio nel girone dell'inferno è di tutto rispetto in quanto abbiamo visto avverarsi situazioni, mai pensate in passato, come Contratti Collettivi Nazionali scaduti da anni e che le Aziende non vogliono assolutamente rinnovare se non a un ribasso che rasenta il vergognoso toccando istituti salariali, decimando il diritto all'assistenza familiare, rivedendo il diritto alle ferie e ai permessi, il diritto alla malattia ecc. ecc.

In questo turbinio di aspettative così negative per i lavoratori e le lavoratrici, le Organizzazioni Sindacali hanno tentato a più riprese di riproporre una concertazione atta a creare una nuova era di Relazioni Sindacali basata sulla responsabilità reciproca trovando di fatto un muro di ostilità arroccato sui punti cardine COMPETITIVITÀ e PRODUTTIVITÀ che in soldoni significa pagare meno i lavoratori e le lavoratrici facendoli lavorare di più.

A fronte di tanta arroganza la risposta del sindacato è stata immediata organizzando scioperi a livello territoriale e Nazionale per riportare alla ragione, se così si può dire, le Associazioni di Categoria per invitarli ad una trattativa costruttiva.

Ma il percorso è ancora lungo e impervio e il Popolo dei Lavoratori e delle Lavoratrici deve trovare la forza di non piegarsi ai soprusi di nessuna natura, con il sindacato al proprio fianco, e capire che la chiamata



alle Manifestazioni di piazza deve necessariamente essere partecipata perché solo così la voce dell'indignazione si alza dura verso chi pensa di avere il titolo per rendere di nuovo "schiavi" le persone nel mondo del lavoro e riflettendo sul fatto che non può esserci un serio cambio di marcia per tutelare i diritti dei lavoratori conquistati dai nostri padri e dalle nostre madri negli anni passati, se chi vuol "parlare" non viene "ascoltato" e se chi DEVE "parlare" resta in "silenzio".

Daniela Butera

Anche l'Italia, pur avendo condizioni economiche e sociali diverse dagli altri paesi del mediterraneo, deve proseguire nel suo programma di risanamento dei conti pubblici e di riduzione del debito.

Qualsiasi idea di sviluppo si voglia realizzare crediamo non possa che mettere al centro il lavoro, gli investimenti, la valorizzazione del territorio.

La riforma del mercato del lavoro varata dal nostro governo non sembra essere in grado di invertire la tendenza negativa degli ultimi anni perché si fonda su un presupposto sbagliato e cioè che ridurre le tutele e i diritti dei lavoratori equivalga a far crescere l'occupazione, poichè possa, in ultima istanza, consentire alle imprese di assumere di più.

Come prima si diceva un futuro prospero si costruisce nell'armonia e nell'equilibrio tra interessi diversi e spesso contrapposti.

Il lavoro mantiene la sua centralità e la sua dignità se non è asservito al potere economico dell'impresa, ma se permette di salvaguardare la professionalità delle persone, la qualità del servizio, il reddito di ognuno ed il futuro di tutti.

Dovremo quindi impegnarci in modo respon-

...segue dalla prima pagina

sabile in questa direzione perché altrimenti una delle sfide più importanti del nostro domani sarebbe persa.

Ciò deve avvenire nelle politiche del governo, ma pure con un sistema di relazioni sindacali più aperto e maturo.

Il banco di prova più significativo sono sicuramente i rinnovi contrattuali tuttora in discussione, ma purtroppo dobbiamo constatare con amarezza che l'atteggiamento delle nostre controparti nei diversi tavoli di confronto, dal terziario distributivo al turismo passando dalla cooperazione non sembra essere in linea con questa impostazione.

Vedremo quindi quello che succederà alla ripresa dei lavori, ma senza uno sforzo comune difficilmente riusciremo a difendere il valore, la centralità della contrattazione e dell'autonomia negoziale e attraverso essa a trovare le soluzioni più opportune per dare risposte adeguate ai problemi attuali del mondo del lavoro.

Vi auguriamo buone vacanze

la Redazione

"...In realtà i governanti europei sapevano e sanno benissimo che le loro politiche di austerità stanno generando recessioni di lunga durata. Ma il compito che è stato affidato loro dalla classe dominante, di cui sono una frazione rappresentativa, non è certo quello di risanare l'economia. È piuttosto quello di proseguire con ogni mezzo la redistribuzione del reddito, della ricchezza e del potere politico dal basso verso l'alto in corso da oltre trent'anni."

(Luciano Gallino)



AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 11° | N. 112 - agosto 2015 | periodicità mensile

Direttore Responsabile: Guido Baroni
Direzione Editoriale: Sergio Del Zotto
Impaginazione: Sergio Del Zotto
Grafica: Vanessa Polimeni
In Redazione: Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto
Gli articoli di questo numero sono di: Massimo Aveni, Daniela Butera, Gabriella Dearca, Felicitè Ngo Tonye, Roberto Pennati Bruno Pilo

La tiratura di questo numero è di: 10.000 copie

Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

Per contributi e suggerimenti scrivete a: "Area Sindacale"
 Via Salvini, 4 - 20122 Milano
 area@uiltucs Lombardia.it
 T. 02.760.679.1
Editrice: Asso srl
 Via Salvini, 4 - 20122 Milano